

- ◆ *A redarre i principi fondamentali
15 rappresentanti dei governi,
30 inviati nazionali e solo 7 deputati*
- ◆ *L'organismo dovrebbe completare
il suo lavoro entro la fine del 2000
La decisione sarà presa ad ottobre*

L'Europarlamento insorge sulla Costituzione Ue

L'assemblea «quasi» esclusa dalla stesura della Carta

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «E poi un sette-otto deputati del parlamento europeo». Quando Elena Paciotti, relatrice della commissione Libertà pubbliche, lesse il documento preparato da Antti Satuli, l'ambasciatore finlandese presso la Ue che presiede sino a dicembre il Coreper, il Comitato degli ambasciatori, ebbe un moto di indignazione. Ma come? Si deve dar vita ad un organismo che prepari il testo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, insomma la Costituzione, e si tratta il parlamento quasi a pesci in faccia? Insomma: dopo appena due mesi di legislatura, tra l'assemblea elettiva ed i capi di governo dell'Ue è scoppiato il primo conflitto. Su un tema delicatissimo ed appassionante qual è quello che ha al suo centro la nascita, entro la fine del 2000, della Costituzione europea o Carta dei diritti fondamentali da sottoporre alla ratifica degli Stati e, forse, anche a referendum popolare. Infatti, secondo la proposta della presidenza finlandese preparata dopo la decisione del summit di Colonia, nello scorso mese di giugno, per stendere la Carta dei diritti ci sarà bisogno di quindici rappresentanti dei governi, uno per ogni paese dell'Unione, di trenta inviati dei parlamentari nazionali, e soltanto di «sette-otto deputati del parlamento euro-

peo». È stato a questo punto che Strasburgo è insorta. E le commissioni Libertà pubbliche e Affari costituzionali, presiedute rispettivamente dal liberale britannico Graham Watson e da Giorgio Napolitano, hanno steso una bozza di risoluzione che replica punto per punto alla «proposta indecente» del Consiglio e ne chiede la profonda modifica in più parti. L'assemblea dovrebbe votare il documento nella sessione che inizia lunedì prossimo, al più tardi forse in

■ **STRABURGO IN RIVOLTA**
L'Europarlamento potrebbe votare una risoluzione per modificare la proposta del Consiglio

quella dei primi di ottobre, in tempo per il summit di Tampere (15-16 ottobre) dove nascerà il comitato degli estensori del testo costituzionale. La proposta di scrivere la «Carta dei diritti fondamentali», approvata a Colonia, è stata accolta con favore dal parlamento. Il Consiglio dell'Ue ha suggerito che essa dovrà contenere i «diritti di libertà e d'uguaglianza» nonché i diritti di procedura garantiti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Ma anche i «diritti economici e sociali» enunciati nella Carta sociale europea. Quali possono essere alcuni dei nuovi diritti fon-

damentali da sancire nella Carta? Dalla tutela della privacy, dei dati personali, ai diritti del minore e quelli antirazzisti, sino al diritto all'ambiente. Concetti fondamentali maturati e consolidatis negli ultimi anni e che le costituzioni degli Stati non contengono né potevano prevedere al di là dei principi generali di libertà, eguaglianza e di solidarietà.

«Lavorare ad una sorta di Costituzione europea - ha detto l'on. Paciotti - è una prospettiva di grande interesse ma la procedura proposta è del tutto inaccettabile». In seno alla commissione Libertà pubbliche l'opinione è unanime ed il dossier della relatrice è già ricolmo di testi, proposte e materiale documentale. Ma brucia l'offesa del Consiglio. Perché i «costituenti» dei governi devono essere in numero di 15 e quelli del parlamento, l'altro organo legislativo dell'Unione, esattamente la metà? La predominanza di estensori di nomina governativa, ha ipotizzato Paciotti, potrebbe nascondere la presunzione ideologica che una costituzione o simile possa essere concessa dall'alto. «Come nel secolo scorso», ha commentato. Ma, alle soglie del 2000, «il parlamento europeo che rappresenta i popoli dell'Unione, non può far passare questo valore obsoleto», ha aggiunto.

Il confronto di sicuro sarà lungo. I giuristi e gli esperti di ogni rango

si stanno scaldando. C'è discussione ed i pareri sono discordi sul tipo di contributo che saranno chiamati a dare i parlamenti nazionali. Vanno bene i due rappresentanti per paese? Ma questi con quale mandato parteciperanno ai lavori di stesura del testo? Non sarebbe meglio che, per dirne una, le Camere dei vari Stati dell'Ue investano del problema i responsabili delle commissioni costituzionali i quali, volta per volta, assumeranno delle posizioni dopo aver ricevuto le direttive dei loro deputati? Interrogativi aperti. Altri organismi comunitari saranno chiamati in causa: dalla Corte di Giustizia del Lussemburgo che dovrà nominare degli osservatori al Comitato economico e sociale (l'organismo consultivo, presieduto attualmente dall'italiana Beatrice Ranganon Machiavelli, dove siedono i rappresentanti del mondo imprenditoriale e del lavoro) e al Comitato delle Regioni che saranno «ascoltati». Perché l'obiettivo ravvicinato di una Carta dei diritti, che completi e talvolta superi i testi nazionali, sottraendo a loro nuova sovranità, in un'Europa della moneta unica, dello spazio giuridico comune, può rappresentare un elemento trainante che riavvicini l'Ue ai cittadini in questa fase di preoccupante riflusso come è stato clamorosamente dimostrato dalla bassa percentuale di partecipazione al voto europeo di giugno.



L'aula del Parlamento europeo

PRIMO PIANO

A Bruxelles un piano contro gli immigrati

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Un piano per frenare l'immigrazione degli extracomunitari in tutta l'Unione europea. Cinque punti che la presidenza di turno finlandese del Consiglio dovrebbe proporre al vertice straordinario di Tampere (il 15 e il 16 ottobre) dedicato principalmente alla definizione di quello che nei documenti ufficiali viene chiamato lo «spazio comune di libertà dei cittadini europei». I cittadini «europei», appunto. Giacché, se sono vere le indiscrezioni che circolano in queste ore a Bruxelles, per i cittadini «non europei» lo spazio europeo sarebbe molto, ma molto meno «libero» di quanto lo sia oggi.

In particolare, verrebbe estesa la lista dei paesi i cui cittadini hanno bisogno di visti d'entrata per l'Unione europea e si minaccerebbero ritorsioni economiche contro quegli Stati del Terzo mondo che rifiutassero, o esitas-

sero, a riprendersi indietro i loro cittadini cacciati dall'Europa. Nel primo dei cinque punti, sempre se è affidabile la ricostruzione che ne ha fatto il giornale danese, la presidenza finlandese proporzioni un coordinamento degli sforzi comuni dei Quindici verso cinque stati da tenere particolarmente d'occhio: l'Afghanistan, la Somalia, lo Sri Lanka, l'Irak e il Marocco.

Inoltre delle specie di comandos di «esperti» europei dovrebbero aprire veri e propri uffici di polizia negli aeroporti «a rischio» dei paesi di provenienza degli immigrati per bloccare alla partenza i tentativi di espatrio non regolari. Infine, grottesca ci liegna sulla torta, gli stati membri dovrebbero organizzare delle campagne di informazione per «convincere» i potenziali rifugiati che l'Europa non è poi così bella e attraente come appare ai loro occhi. Questa idea geniale sarebbe stata caldeggiata specialmente dai danesi, i quali si trovano in notevoli difficoltà a causa del

flusso di profughi che arriva, ormai da mesi, dal Somaliland, la repubblica autonoma autoproclamata nel nord-ovest della Somalia. Chissà quali terribili immagini di fame e disperazione in Danimarca dovranno essere mostrate ai somali per far comprendere loro che in realtà si vive meglio laggiù e non vale la pena di affrontare il viaggio...

Le indiscrezioni sui cinque punti sono state raccolte, ieri mattina, dal giornale danese «Berlingske Tidende» e hanno provocato un qualche sconcerto. Al quale sconcerto non dev'essere stata del tutto estranea la circostanza di un rinvio, ieri pomeriggio, della presentazione formale del piano alla stampa in un briefing convocato dalla presidenza. All'appuntamento si è presentato Hanu Kiriläinen, presidente di turno del gruppo ad hoc formato sul tema immigrazione qualche anno fa sotto la presidenza degli immigrati per bloccare alla stesura del documento, il quale ha di fatto confermato alcuni punti più delicati riferiti dal quotidiano danese. A cominciare da quello relativo ai cinque paesi da mettere sotto «sorveglianza speciale» e ai quali lui stesso ha aggiunto l'Albania.

Resta da vedere, ora, quali saranno le reazioni degli Stati membri e del Parlamento europeo.

Lafontaine: «Tutta colpa di Schröder»

Mentre si riscalda i muscoli per l'imminente uscita del suo libro sulla sua «resa dei conti» con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, Oskar Lafontaine, ex ministro delle finanze e ex leader della Spd, ha puntato per la prima volta apertamente il dito contro il cancelliere accusandolo di essere responsabile della sconfitta elettorale della Spd alle regionali nella Saar e nel Brandeburgo. Secondo una anticipazione del settimanale «Stern», Lafontaine, che fino a un anno fa era il premier della Saar, avrebbe detto, dopo la batosta di domenica del partito, che con una Spd orientata sui pacchetti di risparmio non si vincono le elezioni. «Gerhard Schröder dice "noi non tentenniamo" e gli elettori dicono "noi non esitiamo" - ha commentato Lafontaine alludendo alla stangata arrivata dalle urne alla Spd. Il rigoroso pacchetto di tagli del governo e il nuovo corso modernista di Schröder sono stati oggetto di aspre divisioni nella Spd negli ultimi tempi e hanno avuto come effetto una crescente disaffezione degli elettori. Lafontaine, dimessosi da ministro delle finanze e leader Spd l'11 marzo scorso, presenterà il 12 ottobre alla fiera di Francoforte il suo atteso libro contro Schröder: «Il cuore batte a sinistra». Intanto, almeno secondo un sondaggio dell'Istituto «Forsa» pubblicato sull'ultimo numero di un settimanale, solo il 31% dei tedeschi voterebbe oggi per la Spd (un punto in meno rispetto alla settimana scorsa), mentre il 48% di essi voterebbe a votare per le unioni conservatrici Cdu-Csu (+2). Alle elezioni di settembre 1998, che portarono a un cambio di governo in Germania, la Spd ottenne il 40,9% e la Cdu-Csu il 35,1%. Il sondaggio - condotto su 1.008 persone il 6-7 settembre - indica inoltre che i Verdi, alleati al governo a Berlino della Spd, otterrebbero il 5% (-1), come pure la Fdp (liberali).

Grecia, la terra trema ancora I morti accertati sono 61 e i senzatetto 15.000



ATENE Continua ad aggravarsi il bilancio del più violento terremoto che ha colpito Atene negli ultimi cento anni. Il ministero della Sanità che «gestisce» tutti i dati sui soccorsi ha riferito che nella giornata di ieri il conto dei decessi è salito: 61 sono i morti accertati, tra cui 12 bambini. 2006 feriti, di cui 120 in gravi condizioni, e 60 dispersi sotto le macerie dei numerosi edifici crollati e di alcune fabbriche situate nella zona nord della città. Per tutta la notte scorsa, alla luce delle cellule fotoelettriche, e durante la giornata di ieri, le squadre di soccorso hanno scavato alla ricerca di sopravvissuti, riuscendo a salvare 80 persone, fra cui un bambino di undici anni rimasto sepolto sotto le macerie della sua casa per 23 ore. I sismologi hanno riferito che alla prima scossa dell'altro ieri - di magnitu-

do 5,9 della scala Richter - ne sono seguite altre 800 di assestamento, la più forte delle quali di magnitudo 4,7. E ne sono previste ancora delle altre nell'arco delle prossime 48 ore.

Intanto il conto dei dispersi è rimasto fermo a 60. Quaranta sono, invece, le persone intrappolate dalle macerie dove lavorano 20 squadre di soccorso. Sono crollati 60 palazzi e 10 fabbriche, ma il ministero dei Lavori pubblici ha fatto ispezionare 3.009 edifici, trovandone 418 da demolire per le strutture danneggiate e 1.239 da riparare prima di concedere l'abitabilità. I senzatetto sono più di 16 mila e il Governo greco ha predisposto 3.500 tende - ma sta alloggiando i sinistrati in alberghi ed edifici pubblici, predisponendo spazi attrezzati, sussidi e crediti agevolati per la ricostruzione. A

29 ore dal terremoto, la terra continua a tremare, ma il Servizio sismologico di Atene definisce le scosse «di assestamento».

Lo «sciame sismico» da ieri è stato di 830 scosse: le più forti, di 4,7 gradi Richter, alle 15.55 (14.55 in Italia) e, un po' più lievi, ogni ora. Alle 13 di ieri (le 12 in Italia), migliaia di persone si sono riversate nelle strade perché si era sparsa la voce - poi smentita dai sismologi e dai geofisici - di «una forte replica entro le 24 ore del sisma». Nel pomeriggio ad Atene è piovuto e c'è un vento che ricorda l'avvicinarsi dell'autunno e renderà più difficile passare la notte all'addiaccio. Il primo ministro greco Costas Simitis ha espresso il cordoglio del governo e ha varato immediate misure di aiuto ai senzatetto e ai sinistrati, ma ha promesso il «massimo rigore» nell'inchiesta

aperta dal pubblico ministero ateniese Georgios Koliokostas per appurare le violazioni di norme antisismiche nei crolli dell'altro ieri. Il terremoto ha danneggiato alcuni locali dell'Ambasciata d'Italia, che sono stati dichiarati «inagibili», e della Scuola Italiana che sarà verificata. L'Istituto di Cultura Italiano, dove erano in corso lavori di ristrutturazione, resterà chiuso fino all'accertamento dei danni.

Al Museo Archeologico di Atene, il terremoto di ieri ha fatto cadere dalle mensole un certo numero di vasi di epoca ellenica e alcuni si sono rotti. Al Partenone, il monumento simbolo che maestro sovrasta la città, le scosse hanno provocato il distacco di alcuni frammenti da una colonna e lo stesso è accaduto all'ingresso dell'Acropoli. Il violento sisma ha,



Il bambino salvato ieri a nord di Atene

Reuters

insomma, risparmiato gran parte del patrimonio architettonico ma qualche danno lo ha causato. Dopo le prime, ottimistiche stime delle autorità, nella serata di ieri sono cominciate ad arrivare informazioni più dettagliate ed alcune notizie non sono buone. Il monastero di Dafni, uno dei gioielli dell'arte bizantina situato a ovest di Atene, ha subito «danni importanti», secondo il ministero della cultura. Nella chiesa del convento sono comparse diverse crepe e le tessere di alcuni mosaici murali si sono staccate. Danni anche al Palazzo di Heinrich Schliemann, nel centro di Atene, che ospita il museo Numismatico e che, al pari di quello Archeologico, è stato chiuso al pubblico per disposizione del ministro della cultura, signora Elisabet Papazoi.

Solo a titolo cautelativo verranno

no chiusi ai visitatori il Museo Bizantino, il Museo Kanellopoulos e il Museo di Eleusis, tutti situati ad Atene. a Commissione europea, dal canto suo, ha assicurato ieri che «offrirà tutta l'assistenza possibile alle autorità greche» alle prese con gli effetti del terremoto che ha colpito il paese. Lo ha reso noto a Bruxelles il portavoce dell'esecutivo Ue uscente precisando che la Commissione ha «solennemente» sottolineato la propria solidarietà con il popolo greco in questi «tragici momenti» e ha espresso le più sincere condoglianze alle famiglie colpite dal sisma.

Intanto la Commissione europea ha assicurato che «offrirà tutta l'assistenza possibile alle autorità greche» alle prese con gli effetti del terremoto che ha colpito il paese.

